

**NOTIZIARIO DEL
GRUPPO ESCURSIONISTICO
I MONTAGNIN**

Periodico di informazione quadrimestrale

REDAZIONE

Via S. Benedetto, 11
16126 Genova
Tel. 010 252250
Fax 010 8597527
www.montagnin.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Fieramosca

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Francesca Milazzo

REDAZIONE

Flavio Beccio
Nadia Bottazzi
Alessandra Bruzzi
Ruggero De Ceglie
Angela Gaglione
Gian Franco Robba

Hanno collaborato a questo numero:

Elisa Benvenuto

DELEGATO DEL C.D.

Gian Franco Robba

STAMPA

Studio Grafico Tipografia Val Genova
Autorizzazione n. 8/91
del Tribunale di Genova
Diffusione gratuita a soci e simpatizzanti
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2008 - N. 2

SOMMARIO

	pag. 3
Un'estate insieme	
Da Braies a Neustift	7
Ad un passo dalla vetta	11
Programma	" 13
	" 17
Friuli mon amour e quant'altro	
Per un "tremila" in più	" 21
Per Bacco!	" 23
Cronaca	" 25

Un'estate insieme

La Commissione Tecnica aveva previsto per quest'estate 2008 di effettuare il trek di luglio nel Parco Dolomiti di Braies — Sennes e Fanes, a cavallo delle valli comprese fra la Val Pusteria, la Badia e Cortina. Per la settimana verde, che doveva venire prima del trekking per poter salire le Cime d'Auta (meta prevista nell'ambito delle celebrazioni per l'80°) in concomitanza con la festa dei Crodaioli di Caviola, la località prescelta risultò essere S. Vigilio di Marebbe. Nessuno ricordava di esserci stato coi Montagnin, almeno di recente. A me pareva di aver letto un articolo su di un vecchio giornalino in occasione delle ricerche che avevamo fatto per la stesura del libro celebrativo sull'80°. Così lo ricerchiamo e Silvestro lo scova finalmente nella raccolta degli anni cinquanta. Rileggiamo con gusto le avventure montagnine di quel periodo lontano e con nostro grande stupore apprendiamo che il nostro unico soggiorno a S. Vigilio, oltre a risalire a più di 50 anni fa, si era tenuto nell'albergo Paraccia, lo stesso di quest'anno. Fotocopia dell'articolo alla mano lo facciamo vedere alla padrona del Paraccia al nostro arrivo a S. Vigilio. Risulta che il papà, attuale proprietario del nuovo hotel Paraccia, rimodernato ed efficiente, era un giovane ventenne in quegli anni 50. Ringrazia per l'articolo e lo appende in saletta, vicino ad una foto dell'albergo dell'epoca.

S. Vigilio è un villaggio montano adagiato su di una bella piana, con il torrente che lo circonda, un mucchio di alberghi e pensioni, un supermercato, la chiesa dal

lungo campanile e con il cimitero tutto intorno, le montagne a far da cinta. Plan de Coronas, Pederù, Paraccia, la Val Pusteria, il Putia, la Val Badia. Alla sera però è un mortorio, a parte un locale con piano-bar dove i soliti viziosi (leggi M. Rosa, Tina, Tilde, Pino, ecc) vanno a spararsi qualche misura di alcool. A dire la verità c'è stata anche un'eliminazione per il concorso di Miss Italia ed una serata di cori, molto, molto (sic!) apprezzata da tutti i Montagnin, in particolare dai nostri due rappresentanti del Coro M. Cauriol. Particolarmente lodata la direttrice del coro, una gentile signorina sugli "anta" con sta77a lorda kg 80, forse!

Posti noti, sentieri in parte percorsi, ma da un'angolazione insolita, diversa. Un gran consultare di cartine, il Pierluigi Moro detto il Profeta (copyright Lello) a proporre (fra gotiche ed argute riflessioni e celentaniche pause) escursioni ardue e inattese ed io, GFranco detto "il Guro" dal solito Lello a tentare di portare la gente sui classici percorsi dolomitici. Così si formano due gruppi di camminatori, con rari travasi (leggasi Pino Buccheri).

Il tempo, inteso come bello o brutto, ci tormenta mettendosi piuttosto sul piovoso. La prima gita la facciamo tutti insieme però, dal passo Furcia al Plan de Coronas. La salita è ripidissima, ci imbricchiamo per un sentierino nel bosco, passiamo dalle nubi alte alla nebbia, dal vento alla pioggia battente. In cima, accompagnati dalle poesie recitate dal Profeta, bagnati ed infreddoliti, ci prendiamo mestamente i bidoni che ci riportano al Passo; lì na-

turalmente il tempo migliora. Il primo sole ed il cielo azzurro trova il nostro gruppo in Val di Funes sul sentiero delle Odle. Alla Malga Brogles sembra di essere in vacanza (sob!) con tutti quei gitanti ciarlani, gli aghi e le guglie delle Odle che disegnano lo sfondo, un tappeto di erba e di fiori disegnati da un naif folle con barattoli di pittura multicolore sparsa a caso, l'odore delle patatine fritte ed il gorgogliare di una fontanella. La malga successiva, sulla via del ritorno, è ancora peggio, con l'enorme prato verde rasato al millimetro, i cavalli con le code svolazzanti che pascolano, i campanacci delle vacche che rintoccano accordati nell'eco dei ghiaioni. I tavoli con un po' meno gitanti, un po' meno birre, più composti, il sole che scende in fondo a S. Maddalena di Funes e si nasconde dietro la Putia. Accidenti, vorrei morire qui e che mi seppellissero fra i rododendri! Un giorno grigio e gonfio di pioggia mi ritrova con pochi intimi all'abbazia di Novacella, tutta un fervore di lavori per il prossimo soggiorno del Papa. Me la ricordavo più bella e mistica, ma avevo quarantanni di meno!

Con il solito gruppo misto facciamo il giro del Setsass in un giorno di sole, uno dei pochi.

Il percorso è bellissimo: prima il M. Sief ed il Col di Lana squassati dalle mine della 15-18, poi il saliscendi nel mare di pietra del fianco sud del Setsass, con lo sfondo delle dolomiti di Cortina con l'Averau ed il Nuvolau, poi il Palmo, il Civetta e gigantesca davanti la bianca e bellissima Marmolada. Al bivio per il Pralongià di Corvara decido di andare sino al Rifugio a vedere se ci fosse ancora quella tale panchina dove avevo dato il primo bacio ad Irene.

Scendo di corsa da solo, gli altri continuano il giro. Mi raggiunge Pino. Insieme arriviamo in un baleno in cima al Pralongià, con tanta gente sui prati che fa merenda. La panchina c'è ancora, mi sembra la stessa. A fianco, dove un tempo terminava il colle e c'era una piccola croce, ora hanno costruito una chiesina. Dico una preghiera per lei, per me. Forse di lassù mi avrà visto. Passa una nuvola a coprire il sole per un attimo. Pino arriva dal rifugio con strudel e birra. Ricaccio il magone, chiacchieriamo un po' e poi ritorniamo al Passo per raggiungere il gruppo, cosa che avviene dopo una bella corsa, quasi in Valparola. Stanchi ma felici, come si suol dire. La sera quelli dell'altro gruppo ci raccontano le loro avventure sul Piz de Peres, la montagna che sorge a picco fra il Passo di Furcia e S. Vigilia. Qualche giorno prima erano stati all'Ospizio del Sasso della Croce, fra mucchi di stelle alpine e di mille altri fiori, in una gita insolita ed affascinante. Un giorno che il tempo sembrava discreto, e col senno di poi avrei scoperto che non ci si può mai fidare delle previsioni meteo, decido di andare con Fabrizio a fare il giro del Sassopiatto. Dalla forcella Demez al Rifugio Vicenza facciamo un tuffo nella nebbia o nelle nuvole, fate voi. Lungo la strada una coppia ci chiede qualche informazione. Le forniamo e chiacchieriamo un po': lui è di Treviso, veste in modo impeccabile, firmatissimo. Quando gli dico che sono di Genova ci racconta che ci viene qualche volta, si mette a parlare bene della Sampdoria ed aggiunge che quando può compra a Genova una torta pasqualina, che gli piace tanto e che la trova uno dei dolci più buoni d'Italia. Fabrizio mi guarda ammutolito e mi sembra di sentirlo

mormorare: "Che cosa ti aspettavi da uno che gli piace la Samp?"

Dal Vicenza al limitare dell'Alpe di Siusi, il tempo si fa più clemente, per incarognirsi subito sotto il Sassopiatto e la pioggia ci accompagna maligna sino al Passo Sella.

Un giorno che torna il sole ce ne andiamo a fare il giro delle 3 Cime di Lavaredo. A parte l'iniziale sbaglio di strada, con Michele che innalza un cartello in cui dichiara di voler cambiare gruppo e di voler andare col Profeta, v'è tutto per il meglio. A tavola, davanti al Locatelli, parliamo con un gruppo lombardo che fa un trekking. Ancora un po' e diventiamo fratelli; raccontiamo dei 2 trek proprio qui al Locatelli nel '94 e nel '05, che quest'anno festeggiamo gli 80 anni del nostro sodalizio.

Gli regaliamo un giornalino, beviamo una birra insieme e poi via, ciascun gruppo riprende la propria strada. Bella giornata, brave persone.

Fabrizio vuole rivedere le Torri del Violet da vicino. Si ricorda di esserci stato passando dal Passo Santner e relativa ferrata quando era ragazzo. Chissà, forse prima di tornare ai piatti panorami dell'Est vuole riempirsi gli occhi di queste montagne uniche al mondo, spero per ricordarsene! Così partiamo noi due da soli, un the al Rif. Preuss, la scarpinata su per il canalone sino al Re Alberto. Una foto dal laghetto, una polenta fumante ed una fetta di strudel e poi giù sino al Ciampediè per la funivia di Vigo. Mi tornano in mente le gite di tanti anni in questi monti, con gli amici di allora, con meno anni, meno soldi, meno tristezza nel cuore e tanta fiducia nel futuro....

Ma non c'è il tempo di pensarci, doMani sarà già trekking, ed è un'altra storia, con gli stessi e con altri Montagnin, su sentieri diversi, per faticare, per gioire, per continuare e portarsi dentro un po' dello spirito di questi improbabili 80 anni.

G.Franco Robba

MONTAGNIN

Continuate a collaborare col Vostro giornalino
con articoli e suggerimenti.

. Da Braies a Neustift Storie da un trekking e da un ritiro



Noi, del gruppo della settimana verde di S.Vigilio, arriviamo al lago di Braies in anticipo all'appuntamento con gli altri Montagnin che arrivavano direttamente da Genova. Così mentre aspettiamo facciamo un giro intorno al lago. E' pieno di macchine e di gente, si capisce subito che siamo in un luogo di villeggiatura. Sta a vedere che sarà una cosetta leggera, tutta da godere, dm un bel sole e tanta allegria. Poi arrivano gli altri, con Igor che c'e l'ha con me perchè col telefonino gli ho dato il numero sbagliato di posteggio. Mangiamo in fretta un panino mentre il cielo rannuvola e vengono due gocce. Foto di gruppo dal lago e via in ordine sparso lungo lo stradello della riva. Si formano dei gruppetti, con una staffetta di tre malandrini che si invola appena il sentiero inizia a salire. Ed il sentiero si innalza per un tratto lunghissimo, prima lungo il canale di un torrente, poi nel bosco, quindi con saliscendi sino al passo sotto la Croda del Becco. Mi siedo dalla Madonnina, aspetto Fabrizio che giù in basso smoccola che vuole tornare alle spiagge di Pathong ed intanto mi guardo intorno: in fondo, sulla sinistra le Dolomiti di Sesto con il Bric dei Toni e le tre Cime. Diritto d'innanzi, nel blu del meriggio, i monti di Cortina, il Cristallo, l'Antelao, il Pelmo; sulla destra l'altopiano di Fanes e Sennes; all'estremo orizzonte, dove il sole muore tra le nubi ormai aperte e rosse le Conturines con l'inconfondibile Sasso della Croce. Arriva Fabry, si guarda intorno e senza più lamentarsi scatta fotografie. Una ripida e veloce discesa

sino al Rif. Biella. Mi sistemo aiutato da Angelo che fa da maggiordomo. Poi arrivano gli altri con Igor e tutte le donne.

La Paola ha una caviglia disastrosa. Domani al Rif. Sennes si dovrà fermare.

Tutti sono sistemati. Il rifugio è vecchiotto e non molto moderno, ma a me piace ancora di più!

Ai raggi dell'ultimo sole, seduti intorno ad un tavolo tre giovani, Rudy, Fabrizio ed una ragazza. Mi avvicino, fa decisamente freddo ed aumenterà ancora. I ragazzi parlano tra loro. La ragazza è molto più giovane, avrà una ventina d'anni, la metà dei loro. Lei porta un foulard colorato che le racchiude i capelli lunghi e neri, come neri e vivacissimi i suoi occhi, ed una bella bocca dai denti bianchissimi che sorride spesso. Così scopro che sta facendo quasi lo stesso trekking che facciamo noi. E' partita stamattina dal Ponte Alto di Cortina ed è arrivata al Biella attraverso l'Alpe di Fosses. Come noi. Domani andrà a dormire al Sennes, via Pederù. Come noi. L'ultimo giorno salirà alla forcella Lagazuoi per andare lungo la Tofana di Rozes sino al Rif. Dibona. Dormirà lì e poi attraverso un sentierino di guerra tornerà a riprendere l'auto al Ponte Alto. Non c'è che dire, proprio un bel giro.

"Con chi sei, dove è il tuo gruppo?" "Sono sola, faccio un trek in solitaria, per riflettere, per pensare:" Lo dice con aria serena, come se fosse la cosa più naturale del mondo. Ci guardiamo. Angelo è stupito, io ammirato, Igor beve la sua birra in silenzio.

"Ma non hai paura, di farti male, di fare qualche brutto incontro?"

Lei risponde di no e ti guarda con gli occhioni neri, un sorriso disarmante, e stuzzica la penna sulle pagine del diario che stava scrivendo prima che l'angosciassimo con le nostre ansie. Restiamo in silenzio e lei chiude il diario e si mette a leggere un libretto che cava da una tasca della giacca a vento. Fine dei discorsi, è come se ci avesse congedati. Ci trattengono ancora un poco. Il tramonto si fa di fuoco. Vado in camera a prendere la fotocamera. Scatto un bel po' di foto alle rocce arrossate. La ragazza è ancora là seduta che legge, ed è rimasta sola. Mi avvicino e le chiedo come si chiama, raccontando qualche cosa sul nostro Gruppo. Mi risponde interessata con il suo accento veneto; dice di essere vicentina ma che vive e studia a Padova.

"Mi chiamo Irene" Resto a bocca aperta.

La potenza evocativa di quel nome mi colpisce come una frustata. Lo so che è un caso, che non c'entra niente, ma sono molto turbato.

"Il tuo nome è bellissimo" dico *"deriva dal greco e significa pace"* Nei suoi occhi scorgo gli stessi occhi e nel suo sorriso lo stesso sorriso di quell'altra Irene che avevo conosciuto 45 anni prima in un luogo a pochi km in linea d'aria da qui.

"Lo so"- risponde- Era il nome di mia nonna, che era nata subito dopo la Grande Guerra e l'hanno chiamata così in segno di buon augurio."

Non potevo continuare quella conversazione, ero troppo colpito, poi lei si vedeva che voleva restare da sola, per leggere il suo libro, per pensare a cose sue.

Abbiamo rivisto quella ragazza coraggiosa la sera dopo al Rif. Sennes intenta a leggere il suo libro. L'indomani poi ci siamo salutati alla Malga di Fanes Grande, dove le nostre strade si dividevano. Ciao Irene, buona fortuna per tutta la tua vita, che sarà bellissima, per te e per quel fortunato ragazzo che incontrerai. Abbi sempre buoni sentieri, anche se sei fortissima!

Mi perdonerete questa divagazione un po' personale ed un po' patetica, ma forse mi potrete capire. Di altri fatti rimarchevoli il nostro trek ne annovererà ancora. Andiamo per ordine con un po' di cronaca: la salita alla Croda del Becco di 4 Montagnin coraggiosi, la fermata di Paola al Rif. Sennes, la discesa ripidissima ed interminabile sino al Rif. Pederù, la tranquilla risalita sino al Rif. Fanes, il percorso facile e interessante.

Alcune complicazioni per le camere al rifugio si sono risolte grazie alla fermezza del nostro presidente e la notte e la mattinata successiva sono senza acuti.

Il terzo giorno la lunga discesa attraverso il parco delle Dolomiti di Cortina con i mugugni di Igor che "non valeva la pena di scendere tanto per vedere una cascata".

Per la verità la discesa è senza fine, ma i Montagnin se la prendono comoda e quando arriviamo alla cascata è quasi mezzogiorno. Seguirà un lungo giro nel bosco ed un'interminabile serie di tornanti per arrivare a Ra Stua. Il gruppo si ricompatta. Breve sosta per un panino, poi riprendiamo la strada per l'Alpe di Fosses, nel primo pomeriggio.

La salita dura, lunga da morire sotto un sole implacabile, sgrana nuovamente il gruppo. Io salgo con Gianna e Nadia, lentamente per non morire. Giunti all'Alpe di Fosses, di colpo e senza preavviso, il paesaggio diviene da dolomitico a irlandese! Due laghetti azzurri incastonati in un alternarsi di prati verdissimi, separati da muretti a secco, a volte naturali, a volte artificiali. Qua e là numerose greggi di pecore, un gruppo di asini che pascolano in un recinto, uno chalet in legno e pietra con tanto di canna fumaria sul retro della casa. Sulla veranda una figurina sottile, che saluta e risulta, nel controluce del sole giallastro, essere una gran bella figliola, dalle movenze aggraziate. Angelo e Rudi diranno poi che si sono fermati a parlare con la "pastorella" e che questa ha offerto loro un bicchiere di latte. Con fatica passiamo oltre e ricomincia la salita. Crediamo di essere in vista del Biella, ma ci aspetta ancora una buona ora di salita. Arriviamo verso le 19, col sole che inizia a nascondersi fra i picchi. Fabrizio arriverà verso le 20 con Silvestro ed Elisa. Grazie per averlo raccattato: per il mal di piedi si era tolto gli scarponi e aveva risalito l'ultimo tratto a piedi scalzi.

La serata al Biella è molto rilassata e divertente: domani si tornerà a Braies. La signora che gestisce il rifugio ci offre una grappa prima di dormire e ci regala le cartoline del vecchio rifugio. Noi lasciamo un ricordo dei Montagnin e dell'80°. La mattina non fa più tanto freddo quanto due giorni prima. Igor raccoglie tonnellate di achillea moscata per annegarla a Bargagli in qualche damigiana di grappa. La discesa è senza storia, anche se lunga e scoscesa attraverso un ripido ghiaione. Angelo fotografa ciuffi di stelle alpine e Silvestro sale su tutte le alture che incontra a fare l'indiano, scrutando nel vento e facendosi fotografare. Angelo salta di ghiaione in ghiaione per immortalare il gruppo che lentamente scivola verso valle. Io penso a Lello ed alle sue vertigini! Stamani è partito prima di noi: chissà se si sarà c.... sotto. Giunti al piano, al bivio per il lago, io con Fabrizio e Rudi torniamo immediatamente alle auto per andare a Neustift in Austria, al ritiro del Genoa. Gli altri si fermano a mangiare ed in serata saranno a Caviola per fare le Cime d'Auta. Ma anche questa è un'altra storia.

Noi proseguiamo per la Valle di Stubai sino a Neustift, che per inciso tradotto significa Novacella. Troviamo un'ottima sistemazione in un Garnì con una signora gentile che ci imbandisce succulente e ricche colazioni. Quello strullo di mio figlio con i suoi amici si spara tutti gli allenamenti del Genoa e le relative partitelle sotto un sole infuocato e l'immane acquazzone delle 16.

Una mattina lo schiodo dal campo ed andiamo sul ghiacciaio dello Stubai. Con grande stupore scopriamo che per il gran caldo e per cercare di non far sciogliere del tutto le nevi ed il ghiaccio, hanno steso una quantità incredibile di teloni bianchi, fatti di tessuto-non tessuto. Sono ricoperti tutti i basamenti dei piloni delle ovoidi, le piste di discesa ed una buona parte del plateau sommitale. Un giorno che c'era un sole siciliano, siamo andati ad Innsbruck con il trenino dei ghiacciai, che passa imperterrito per monti e valli. Mi è toccato pure di vedere l'Alpenzoo con un caldo osceno. L'ultimo giorno, mentre i ragazzi erano al campo sono andato a piedi fino ad un santuario sulle montagne e in mezzo ai boschi. Fra le stazioni della Via Crucis ho sostato per una preghiera con altri pellegrini. Dopo la messa al santuario, mi sono ritrovato a cantare in tedesco (chissà cosa dicevo!) con un gruppo di giovani escursionisti a cui ho fatto una foto che gli devo mandare. Mi hanno regalato una collanina con una piccola colomba della pace fatta di legno. Ho promesso di portarla in uno dei nostri santuari sul mare.

L'indomani siamo rientrati a Genova. Io per restarci, Fabrizio per andarsene di nuovo via. Adesso che lui è partito aspetto che piova, per i funghi e mi preparo per il trekking di ottobre, sull'Etna.

G.Franco Robba

Ad un passo dalla vetta 80° alle Cime D'Auta

La colpa, se così si può dire, è del drappello di Crodaioli con cui partiamo da Colmean alla volta delle Cime d'Auta. Capitanati dal nostro amico "Pancia" (lo ricordate nella foto in sede? È quello cui Igor ha confezionato una pudica canotta per coprire l'esuberante pinguedine) scattano come diavoli a passo di carica su per sentieri e scorciatoie che divorano con la velocità della luce. Igor, Angelo e Silvestro li seguono con naturalezza; io, come pensavo, devo mettercela tutta per non sfigurare, ma non riesco a tenere il ritmo imposto così, dopo un po', rimango indietro a pensare che, forse, era meglio che fossi rimasta in albergo con le "ragazze" a dormire beatamente; per di più il tempo non promette gran che: un po' di nebbia, anzi, nubi al suolo, cielo grigio, umidità. Comunque tiro avanti fino alla Baita dei Cacciatori: quando arrivo il gruppo è già pronto a partire per la ferrata.

Sono un po' stanca (abbiamo percorso cinquecento metri di dislivello in un'ora scarsa) così, a malincuore, decido di non salire in vetta per la via ferrata, non vorrei essere di peso, anche se l'ho già fatta e so che non ci sono difficoltà insuperabili.

Passo ad Igor il tagliardetto dell'ottantesimo che, come presidente, avrei dovuto consegnare a Cesarino durante la cerimonia in vetta: sono certa che lui

ed Angelo rappresenteranno al meglio i Montagnin.

Un po' delusa mi avvio, con Silvestro per il sentiero che porta alla baita Col Mont: siamo tutti d'accordo di riunirci lì dopo la messa.

Il sentiero è un po' da capre, ma offre panorami vastissimi sulla valle e sulle Pale di San Martino con il Mulaz in primo piano; appena dietro le mai dimenticate Farangole. Ora che non devo più correre dietro a quel gruppo di camosci, recupero rapidamente forze e sicurezza; ripensandoci, potevo lasciarli andare avanti e fare la ferrata con il mio passo: sarei sicuramente arrivata in vetta anche se con un po' di ritardo. Ma ormai Giunti alla baita ci sembra troppo presto per fermarci; sono le otto, cosa facciamo qui? Così cominciamo a salire prima per prati poi per roccette percorrendo il lunghissimo sentiero che porta all'Auta. Dalla forcella Negher scorgiamo il gruppo vicino alla croce. Avvicinandoci ancora, proprio sotto l'anticima, mentre cominciamo il tratto attrezzato, sentiamo cantare "Signore delle cime" e, come sempre, mi commuovo pensando agli amici che ci hanno lasciato. Non riesco a sentire le parole ma capisco che la messa sta per finire. Igor e Angelo mi racconteranno dopo di come si è svolta la cerimonia, di come hanno consegnato il nostro tagliardetto, le parole, gli abbracci (e

di come erano un po' scoppiati, pure loro, per seguire i Crodaioli). Arrivo ad un passo dalla vetta, si e no cento metri dalla croce; la cerimonia è finita e tutti cominciano a scendere. •

Silvestro riesce a salire alla cima prima che il numeroso gruppo intasi il tratto ferrato che porta all'intaglio tra le due cime. Io mi fermo qui: vedo la croce, la Madonnina di Giuseppe e penso che vada bene così. Scendiamo poi alla baita Col Mont: mi sono "riabilitata" agli occhi dei Crodaioli, i "galloni" sono salvi: ho camminato molto più di loro; il sentiero percorso è molto più lungo ed il dislivello è lo stesso. Nella baita si svolge la seconda parte di questa giornata indimenticabile. Gli amici Crodaioli hanno preparato un pranzo abbondantissimo: pasta, pane, formaggio, salame, dolci, il tutto in quantità industriale come ben si confà a dei rudi montanari. E poi vino, fiumi di vino, rosso, bianco, per non parlare delle grappe e di un genepy che non si sa bene come sia arrivato fin qui. C'è una bellissima atmosfera in questa piccola baita; sarà il focolare, sarà che fuori piove, sarà il vino (che solo io non ho bevuto), sarà che questo posto e queste persone ti scaldano il cuore. Così si parla, si canta: i racconti della montagna e quelli delle nostre campagne si intrecciano, si alternano con i canti struggenti ma anche maliziosi. E poi risate, battute, come se fossimo lì da sempre. Igor e Angelo fanno un vero

servizio fotografico: immortalano "Pancia" e tutti gli altri mentre cantiamo e brindiamo insieme. Pancia sorprende tutti con una digitale ultimo modello: momento di grande ilarità quando Angelo e Igor, gli esperti, non riescono a farla funzionare.

A pomeriggio inoltrato siamo ancora qui e non ce ne vorremmo andare. Piove in continuazione per tutta la discesa fino a Colmean. Passiamo a salutare Elisa e Cesarino con la promessa di tornare; li invitiamo a venirci a trovare a Genova; Igor e Angelo manderanno via internet le foto di questa splendida giornata. Dal terrazzo del garni osservo a lungo le Cime d'Auta che spiccano austere e bellissime ammantate di nubi. Chissà se vi saliremo ancora tra dieci anni. Ma non precorriamo i tempi. Per questo ottantesimo abbiamo rispettato la tradizione di andare a salutare la Madonnina di Giuseppe e gli amici Crodaioli. L'unico mio rimpianto, se così si può dire, è di non aver stretto i denti fino alla vetta, ma la saggezza sta anche nel saper rinunciare. A presto Cime d'Auta!

Elisa

A corollario di questo scritto: alcuni giorni dopo il nostro ritorno dalle vacanze ho ricevuto la inaspettata e graditissima telefonata della Signora Arata che voleva ringraziarci per essere saliti all'Auta alla Madonnina del suo Giuseppe.

Friuli mon amour e quant'altro

Come si poteva facilmente prevedere anche questa volta il nostro Grande Organizzatore ha dato superba prova di sé conducendoci alla scoperta di una nuova parte della sua splendida regione natale di cui, a poco a poco, ci sentiamo un po' cittadini, come se fosse un po' anche la nostra.

Elementi essenziali per la riuscita:

1) pianificazione certosina (nulla è stato trascurato, anzi: persino il colore delle fioriture dei campi di colza, lungo l'autostrada, di un giallo squillante, ha sostituito il rosso vermiglio dei papaveri dell'anno scorso, così da variare anche il paesaggio).

2) base logistica: Grado, ormai sede distaccata, primaverile, dei Montagnin presso l'albergo Tognon i cui menù hanno abbondantemente compensato l'essenziale austerità delle stanze.

3) confort di viaggio: basta il nome: Giulio, ovvero il "nostro" miglior autista (qualcuno ha proposto di nominarlo Montagnin " sul campo " anzi, " sul pullman ").

" Troppo grande e ricca, perfino per un doge ". Così disse Napoleone di Villa Manin a Passariano e l'impressione che se ne riceve dà ragione al generale. Già dall'ingresso, dominato da due alti torrioni, si percepisce la grandiosità della dimora la cui imponente facciata è preceduta da un'ampia area prativa circondata da due esedre semicircolari che, quasi

come il colonnato di S. Pietro cui ci si ispirò per la loro costruzione, conducono alla piazza antistante la villa, a sua volta delimitata dalle caratteristiche "barchesse". Visitiamo la cappella che è contemporaneamente chiesa gentilizia e chiesa del paese: ha, infatti, un ingresso sul perimetro esterno della costruzione ed uno, privato, per i Manin, dalla barchessa di sinistra da cui si accede anche alle scuderie, che ospitano il Museo delle carrozze, e al Museo delle armi dove sono collocati preziosi esemplari dal '500 all'800: lance, alabarde, armature e ... quant'altro, come intercala, ogni tre parole, la simpatica guida. E poi l'immenso parco retrostante l'edificio, lussureggiante, con magnifici, altissimi alberi di molteplici specie, collinette, viali ombreggiati. All'epoca del suo massimo splendore doveva essere veramente un "luogo di delizie" ispirato, si dice, al mitico parco di Versailles.

Grado ci accoglie con le sue barche e i pescherecci pigramente attraccati nel suo caratteristico porto — canale. La luce del tardo pomeriggio crea riflessi ondulati sull'acqua stagnante. Ci ritroviamo tutti a cena; il Nostro ci stupisce con un inaspettato, ma graditissimo, effetto speciale: una grande, magnifica torta decorata dallo stemma dei Montagnin; che sorpresa! Siamo quasi commossi: non potevamo iniziare in modo migliore il nostro sog-

giorno. Con Maria Rosa e tutti gli amici tagliamo la torta e brindiamo, come augurio per tutti noi e per il nostro ottantesimo. Viva i Montagnin! Poi tutti a osservare le stelle, che porta bene.

Il mattino dopo, infatti, il cielo è grigio e minaccia pioggia ma non ci lasciamo certo scoraggiare.

A Marano Lagunare, caratteristico paese di pescatori, ci imbarchiamo sulla motonave Nuova Saturno per la navigazione della laguna.

Il capitano Adriano è un simpaticissimo animale da palcoscenico; il suo teatro è questa magnifica laguna che offre scenari unici, che sanno di tempo antico e dove il tempo sembra essersi fermato.

Adriano ci racconta storie di pesca con le tecniche relative, di come si viveva una volta in questi luoghi; ci indica i vari tipi di volatili che abitano queste zone umide: scorgiamo anche cigni di mare intenti alla cova. Poi appaiono i "casoni", tipiche costruzioni di queste parti: i pescatori vi si rifugiavano durante i lunghi periodi di pesca. Oggi sono stati perfettamente restaurati e fungono quasi tutti da seconde case, un "buen retiro" per il week — end. In uno di questi ci fermiamo per pranzare, o, meglio, per finire il pranzo visto che già sul battello abbiamo abbondantemente assaggiato tipiche specialità della cucina locale.

Poi Adriano ci recita alcune poesie e con un simpatico "collega" suona e canta per noi. Il cielo plumbeo sembra

scendere direttamente nell'acqua opalescente; le canne color ocra creano una linea dorata ai bordi dei canali.

"Per le spiagge , per le rive di Trieste suona e chiama di San Giusto la campana ". Quante volte abbiamo cantato queste parole; quante volte ho immaginato " le ragazze di Trieste". Ora posso toccarle, le campane di San Giusto! Sono proprio qui sul campanile da dove si vede quasi tutta la città. Bellissima la cattedrale il cui aspetto attuale è il risultato dell'unificazione di edifici trecenteschi a loro volta eretti su precedenti strutture paleocristiane sorte sulle rovine di un preesistente edificio romano. D'altra parte, a pochi metri da qui, ci sono i resti della basilica romana e più in basso, alla base del colle, il grandioso teatro romano. Ci rechiamo poi, come in un mesto pellegrinaggio, alla tristemente famosa Risiera di San Saba, luogo di morte, tortura, atrocità. Un silenzio spettrale regna su tutto; è difficile parlare; l'emozione e la commozione sono palpabili. Il pensiero si inchina reverente alla memoria delle vittime.

Visitiamo nel pomeriggio la città vecchia partendo dalla scenografica piazza dell'Unità d'Italia dopo aver quasi toccato il mare dalla punta del molo Audace. L'aspetto è quello di una città mitteleuropea: impronta asburgica, crogiuolo di stili. Spiccano il palazzo del comune, quello delle Assicurazioni Generali. Passeggiamo pigramente davanti al teatro, alla Galleria e lungo

il Canal Grande; visitiamo le chiese ortodosse e il ghetto ebraico.

Arriviamo a Grado giusto in tempo per festeggiare l'anniversario di matrimonio di Nicolina e Umberto Gragnani, momento irrinunciabile dei nostri viaggi primaverili.

L'ultimo giorno lo passiamo a Cittadella, splendido esempio di città murata. Per entrare all'interno dell'abitato percorriamo un buon tratto di strada al di là del fossato che circonda le mura quasi completamente intatte, se si esclude un tratto distrutto nel '500 da una cannonata sparata durante la guerra di Cambrai. Queste mura furono edificate nel 1220 con la tecnica della "muratura a cassetta" che consiste nel costruire due mura parallele e riempire lo spazio tra di esse compreso con ciotoli e calce per uno spessore di circa due metri. Su di esse, alte dai quattordici a sedici metri, uno spettacolare cammino di ron-

da ci accompagna per quasi tutto il perimetro così che possiamo osservare dall'alto case, tetti, chiese tutti disposti ordinatamente su assi ortogonali. Poi visitiamo la cittadina: interessantissimi il palazzo pretorio, la casa del capitano, il teatro sociale tutt'ora attivo.

Pranziamo in un ristorantino subito a ridosso della porta Bassano. Poi, troppo velocemente, ci ritroviamo a casa, con una valigia piena di bellissimi ricordi. Ci è piaciuto tutto; moltissimo la giornata in laguna e Cittadella, così come passeggiare nel parco di villa Manin o guardare Trieste con gli occhi di Umberto Saba appoggiati al suo bastone da passeggio.

Chissà cosa ci preparerà il nostro Grande Organizzatore per il prossimo anno: città, musei, ville, torte e quant' altro.

Vedremo. Grazie, Igor.

Elisa

Collegatevi al sito dei Montagnin: www.montagnin.it

Per un "tremila" in più

Il programma dell' ultimo week end di agosto era molto invitante: due giorni da trascorrere nella bellissima Val Varaita, vallone di Bellino, dove salire alla Rocca Senghi e al monte Mongioia, uno dei grandiosi " tremila" delle Alpi Cozie che si ergono intorno al Monviso.

Sicuramente parteciperemo in tanti, pensavo. Invece siamo soltanto sei. Alessandra, Eva, Ines, Silvana, Silvestro ed io, ma l'allegria e la voglia di camminare insieme sono quelle di sempre.

I piccoli centri che precedono l' arrivo al rifugio Melezè sono per la maggior parte formati da antiche costruzioni in pietra che hanno conservato inalterate le loro caratteristiche secolari: i tetti delle case brillano al sole proteggendo lunghe balconate in legno ingentilite da delicate composizioni di gerani e petunie.

La Rocca Senghi ci appare, appena superata la borgata S. Anna, in tutta la sua potenza: viene da pensare che veramente sia stata lanciata da Dio per rispondere alla sfida del diavolo, come narra una antica leggenda. La parete verticale su cui è stata tracciata una ardita ferrata ha un colore straordinario: vi è rappresentata tutta la gamma degli ocra e dei grigi. Ci avviamo per una bella mulattiera, che in parte percorreremo anche domani, tino a raggiungere la bellissima- Grange Cruset, gruppo di edifici in parte abbandonati. che sembrano sorreggersi a vicenda come, forse, fecero i loro antichi abitanti. Su alcuni portali sono incise date: la più recente è 1901.

Proseguiamo per un ripido pendio e poi, zigzagando, giungiamo al colletto dove si trovano i ruderi di una casermetta. Infine, dopo averne aggirato il lato occidentale, giungiamo sulla cima dove sono i resti di fortificazioni. Il panorama è notevole verso la valle e le vette circostanti. Con Alessandra e Silvana ci divertiamo a percorrere gli ultimi metri della ferrata che, attraverso un caratteristico passaggio tra le roccette sommitali sbucca proprio sotto la croce. Poi, non contente, decidiamo di percorrere in discesa la galleria scavata nella roccia per collegare le fortificazioni, mentre Eva, Ines e Silvestro tornano per il sentiero.

La galleria è breve; il primo tratto è piuttosto ripido e ben attrezzato. Scendiamo alla luce delle pile: ogni tanto ci fermiamo per scattare foto "al buio". Quando usciamo dal "buco" il tempo è cambiato: in breve le nubi avvolgono le cime intorno e poi nascondono completamente la rocca. Visitiamo S. Anna, piccolo, caratteristico grumo di case e poi ci avviamo al rifugio situato in un bel pianoro e molto ben ristrutturato. La nostra stanza è ampia, i letti comodi, c'è pure la doccia calda. Unico neo la cena su cui stendiamo un velo pietoso.

Qualcuno ci aveva promesso una notte stellata ma dobbiamo proprio sforzarci per veder spuntare una stellina lontanissima; domani chissà!

Lasciata la Grange Cruset proseguiamo verso destra, a nord, inoltrandoci nel Vallone Varaita di Rui; superiamo una prima balza un po' ripida e giun-

giamo alla Grange Rui dove incontriamo simpatiche mucche che fanno ala al nostro passaggio. Da qui inizia la parte più bella della gita: un lungo vallone punteggiato di grange ben strutturate dove incontriamo pastori, mucche, capre e marmotte. Camminiamo in un ambiente solitario delimitato da alte, selvagge cime; il silenzio è interrotto dalle nostre parole e dai muggiti delle mucche che richiamano i loro piccoli.

Al termine del pianoro, appena superata la Grange Fons di Rui, attacchiamo una ripida salita che ci porta al bel piano Gaveot e da qui al piano Gavea dove sopravvive un laghetto, quasi una pozza, ingentilito da bianchi piumini< Saliamo ancora verso un salto dirupato; qui le nostre strade si dividono: Eva, Silvana e Ines si fermano e tornano al laghetto; Silvestro, Alessandra ed io proseguiamo fino al Pas de Mongioia e al bivacco Boerio, 'curiosa costruzione ottagonale edificata sulla sponda meridionale del lago Mongioia, il più elevato delle Alpi Cozie. Un'alternanza di sole e nubi dispettose che, a tratti, nascondono il paesaggio ci ha fatto compagnia per tutto il cammino. Ora ci mancano gli ultimi 275 metri per arrivare alla vetta. Dopo un piccolo conciliabolo Silvestro decide di tornare dalle fanciulle per non lasciarle sole. Alessandra ed io pensiamo che, anche se il tempo non è ottimale, valga comunque la pena di salire in vetta perché forse non avremo tanto presto l'occasione di tornare. Così partiamo a mezzogiorno appena passato e cominciamo la salita per sfasciumi su sentiero abbastanza tranquillo alternando alcuni passaggi su roccette.

Ci fermiamo a prendere fiato e a guardarci intorno: il lago ora è proprio blu e il rifugio sembra una scatolina. Poi, dopo un ultimo saltino roccioso che superiamo con scioltezza (modestamente!?) eccoci in vetta, vicino al grande segnale di pietra e alla croce. Che spettacolo: la nebbia copre il Monviso, ma il versante francese è ben visibile con i suoi grandiosi massicci; più in basso scorgiamo il Lac du Loup e altri brillanti laghetti.

Scambiamo quattro chiacchiere con due ragazzi con cui abbiamo condiviso la salita; foto ricordo abbracciate vicino alla croce: siamo felici di essere salite, ne valeva la pena e non solo "per un tremila in più", che questo non è il fine per cui andiamo in montagna.

La discesa lungo un tranquillo sentiero ci riporta al bivacco dove consumiamo velocemente uno spuntino. Poi giù di nuovo lungo il magnifico vallone. Subito sotto il salto che porta al bivacco, sorpresa: un branco di stambecchi pascola beato; ci fermiamo in silenzio a scattare foto mentre un ermellino schizza via tra le roccette. Scendiamo ancora, fino ad incontrare Silvestro che ci è venuto incontro e poi le amiche che ci aspettano alle auto.

Siamo così entusiaste della nostra giornata che non sentiamo nemmeno la stanchezza..

E' stata una bellissima esperienza arrivare in vetta da sole; però ci mancavano i nostri compagni di avventura perché è sempre bello condividere con tutto il gruppo le intense emozioni che le vette ci regalano.

Elisa

Per Bacco!

Quando l'ultima cicala ha finito di frinire, e le zanzare dopo il faticoso lavoro estivo vanno in vacanza e le rondini vanno verso sud, anche per noi è finito il momento di partire.

La nostra meta come ogni anno sono le Langhe a vagolare in pellegrinaggio per cantine, santuari di grandi vini. Telefono ai soliti due amici, ogni anno le solite risposte, vedrò, devo parlare con mia moglie, dipende dalla salute. Ma poi di riffe o di raffe, caricate le damigiane sulla vecchia auto si parte. Quando iniziano le colline ci fermiamo ad ammirare le vallate piene di vigne ordinatissime di geometrica bellezza, colline molto amate e cantate da Cesare Pavese. Arrivati ad un paese dal campanile della chiesa a cipolla, iniziamo con una visita alla cantina "L'alabardiere", ci offrono un assaggio di un vino di nuova sperimentazione. Proviene da un vitigno Nebbiolo colore rubino tendente al rosso cardinale intenso e corposo, denominato "il cavernoso" vino prodotto nella tenuta "Costa del melo". Caratteristica di questo vino è che dopo la beva lascia nelle corde vocali solo suoni gutturali divertendo molto le tavolate. Sorseggiamo anche il famoso "ruttone" venduto con l'apposito estintore utile a sedare il principio di incendio ad ogni stappatura. Ci avviamo verso la zona del barolo vorremmo entrare a visitare una nota cantina produttrice di barolo. Impossibile, rimaniamo fuori. Poco distante in un vigneto molte persone applaudono i grappoli migliori e chiedono l'autografo alla manodopera rumena che cura le fasi della lavorazione dalla spolveratura degli acini all'accordatura dei tralci effettuata da maestri liutai. Finalmente riusciamo

ad entrare in cantina. Ci apre le braccia un grande scalone e ci accompagna sotto terra.

Uno scenario da opera lirica. Una grande cantina dai mattoni rossi a vista, dalle volte a vela, al centro lunghi e massicci tavoli con il bicchiere per gli assaggiatori. Grande il vociare. Come al solito frequentata da ristoratori, proprietari di enoteche, intenditori, curiosi perdigiorno e lappa lappa come noi. Incontriamo Maria Carlotta avvenente monella, al collo ha una lunga collana composta da tappi di bottiglie prestigiose, dice che ogni tappo le ricorda una conquista abbinata a un vino. Dall'esangue ragioniere (verdicchio) al sanguigno idraulico (barbera) al focoso minorene (barolo) al raffinato intellettuale (marzemino) ecc.. Finalmente riusciamo a impadronirci di tre panciuti bicchieri, ognuno contiene 3 gocce di barolo. Una voce imperiosa chiede pochi minuti di silenzio. Ci porta a conoscenza che in occasione dei festeggiamenti del novantesimo anno del termine della prima guerra mondiale, tempo fa è stata stappata l'ultima bottiglia di barolo annata 1918. Grande è stato lo stupore quando appena stappata è uscita la musica dell'inno del Piave. E passiamo all'assaggio questo barolo è denominato "il pauret" annata 2003 dal caratteristico bouquet di nocciola frutti di bosco, cinghiale, ortica, argilla, prosciutto di renna e sciroppo di sambuco. Ci chiedono il nostro parere noi balbettiamo io vorrei aggiungere: profumo di zenzero ma non oso. Il barolo dell'anno precedente era in vendita a 80 € la bottiglia è andato invenduto per

parecchio tempo, portato a 130€ è stato un successo di vendite. E' stata lanciata un'opera da un gruppo di sceicchi (esterni) per il controllo di questa cantina. Vorrei che fossero accanto a me i miei amici assaggiatori. Maria Rosa, Gino e Lello. Quelli che sniffano il bicchiere, lo agitano per contare le gocce di alcool che si formano all'interno, osservano il colore controlluce e non si decidono mai all'assaggio di piccoli sorsi, li vedo uno a uno con le massicce collane d'argento con appeso il "taste win". Un loro parere negativo può fare fallire una cantina. Come vorrei potermi dissetare alle fonti del vostro sapere! Visitiamo un'altra cantina ci offrono un assaggio di barolo tenuta "poggio delle formiche" annata 2002 caratteristico colore rubino intenso. Il capo cantiniere ci dice che ognuno di noi può scoprire i profumi che vuole. Visitiamo la collezione di vecchie etichette, ci inoltriamo in una lunga galleria dove sono adagate legioni di bottiglie, polverose di annate famose pronte a dare battaglia a palati esigenti. Pettegolezzi di bassa cantina ci sussurrano che le cantine toscane dei marchesi "freschi e caldi" in previsione di un'annata eccezionale produrranno un "correctione" da museo. Con duemila ettari di vigneto saranno solo dieci bottiglie quelle prodotte. Saranno ricevute dal capo dello stato e poi esposte agli "Uffizi" (visita solo su prenotazione). Verso le tredici ci trasferiamo al solito ristorante dalle tendine bianche e rosse.

Aspettando ci uniamo ai commenti di altri ospiti. Si parla della prossima annata di funghi e di tartufi. Un bon vivant ci fa presente che sarebbe terribile non poter fare una grattatina sulle

uova del celebre tubero. Finalmente una portata di bolliti misti. Il mio pensiero corre alla trascorsa "settimana verde". Al ristorante l'Elefante di Bressanone e alla Tilde che dice che si mangia il miglior bollito. Franco è di parere che il migliore si degusta nell'astigiano. Lotta tra due titani. E' tutto perfetto cala un po' di nebbia che crea l'atmosfera, ordiniamo due bottiglie di "freisa". Nel pomeriggio dopo breve viaggio siamo in una famosa cantina per la sua produzione di moscato, caratteristico per l'antica pigiatura a piedi nudi, cosa che le conferisce un caratteristico profumo. Una signora chiede al proprietario se si lavano i piedi, il quale risponde: certamente prima di andare a dormire se no sporcano le lenzuola. Tutti si accalcano intorno a un signore baffuto, chiediamo il motivo: ci dicono che si tratta del famoso enologo francese Ian Luis Broth (ispiratore del film "l'uomo che sussurrava agli acini"). Dopo l'assaggio del nettare visita alla riserva, un'esibizionista vorrebbe essere fotografato nell'attimo che bacia una bottiglia (impossibile). Compriamo alcune bottiglie. A uno di noi viene l'idea di andare a una piccola e vecchia distilleria chiamata "graspo di uva" ottima grappa secca che non ti fa picchiare di testa. Acquistiamo alcune bottiglie, utili per i nostri gargarismi invernali. Ci avviamo lentamente verso casa. Ultima fermata sulla strada del ritorno una cantina sociale dove riempiamo le damigiane qui le annate sono figlie di padri ignoti. Che decadenza! Poi sbalozzando per il carico arriviamo sul tardi. Scarichiamo il tutto ricordiamo la bella giornata ci salutiamo affettuosamente e speriamo di ritrovarci il prossimo anno. Per Bacco!

Camacina

Cronaca Montagnin

RELAZIONE ATTIVITA' DICEMBRE 2007 — LUGLIO 2008

Gite escursionistiche: 42
Totale partecipanti: 649
Media partecipanti per gita: 15
Attività ricreative, culturali,
turistiche: 17
Totale partecipanti: 401
Gare di marcia: 3
Partecipanti: 59
Attività totali: 64
Partecipanti totali: 1109

Soggiorno al Rifugio di Artesina
(7 — 8 — 9 dicembre)
Auguri di Natale in sede
Messa di mezzanotte a Viganego
Capodanno in sede
Pranzo dell' Epifania a Levanto
Tombolata
Settimana bianca a Campitello di
Fassa
Cena di Carnevale
Centro storico: Palazzi dei Rolli
(4° itinerario)
Festa della donna
Visita alla Casa Carbone a Lavagna
Auguri di Pasqua in sede
Visita alla mostra: Valerio Castello
eenio moderno
Torneo di ramino
Visita al parco del Ticino
Gara di marcia Trofeo Paccani e
Tina Scuto
Turistica in Friuli — Venezia Giulia
(24 — 27 aprile)
Gara sociale di bocce a
Montesignano

Mostra astronomica in sede
Favata
Serata d' incontro tra Soci **ed ex** —
Soci in occasione dell' ottantesimo
Cruciverbone
Trekking sull' Alta Via da
Mendatica a San Bernardo di
Garessio
(31 maggio — 1 e 2 giugno)
Visita al giardino e alla villa Serra di
Comago
Turistica a Chamonix
Muscolata
Milano: visita al Planetario
Soggiorno " verde " a San Vigilio di
Marebbe (12 — 22 luglio)
Trekking nelle Dolomiti di Fanes
(22- 25 luglio)
Cime d'Auta in occasione del-
l'ottantesimo (26 luglio)



Il giorno 11 marzo 2008 è nata Ilaria
Trachsel.
Alla neo mamma Erica Lanza ed al
papà Guido i più sinceri auguri.



Il giorno 20 agosto 2008 è nata Greta
Massa.
Alla Socia neo mamma Simona
Poggio ed al neo papà Sandro Massa
i più sinceri auguri.

Trofeo Paccani e Tina Scuto
del 20 aprile 2008 a Gaiazza

Atleti partecipanti:

Femminile n° 20 (15 Montagnin)

Maschile n° 16 (9 Montagnin)

Coppie ragazzi/e n° 16

Società partecipanti n° 4

Risultati:

Maschile: 1° PIREDDU A.
2° CAMBIASSI P.

Femminile: 1° POGGIO A.
2° BRUZZI A.
3° PICOLLO E.

Assoc. 1° classificata: G.E. I Montagnin

Totale Montagnin presenti: femmine 21
maschi 13

Torneo Sociale di ramino: 14 Partecipanti

Risultati:

Eccellenza: 1° POGGIO M.
2° STRATA P.
3° SPINETTI E.
4° PACCANI S.

Consolazione: 1° CATUCCI M.
2° SPINETTI R.
3° VILLA L.

Torneo di Bocce a Montesignano

9 coppie in gara

3 soci spettatori

Risultati:

Eccellenza:

1° PODDIOLI P. - VAZIO S.

2° BERTOLINI S. - VAZIO A.

3° BOCCANEGRA C. - MORO PL.

Consolazione:

1° GRASSO G - STRATA P.

2° MAESTRONI S. - RONCALLO L.

3° CAPRILE R. - GENOVESE M.

NUOVI SOCI

FASCE Carla

BOCCANEGRA Celestina

BERVEGLIERI Ivano

18 maggio 2008

Coppa Scarponi marcia di regolarità

2° prova a Pedemonte

Montagnin partecipanti:

maschili 3 e femminili 2 (causa pioggia)

Risultati:

Maschile: 1° PIREDDU A.

2° SPINETTI E.

Femminile: 1° BRUZZI A.

2° POGGIO A.

Assoc. 2° classificata: G E. I Montagnin

25 maggio 2008

3° prova marcia di regolarità

Coppa F.I.E. al Monte Gazzo

Pioggia durante tutto il giorno

Risultati:

Maschile: 1° PIREDDU A.

2° CAMBIASSI P.

3° SPINETTI E.

Femminile: 1° POGGIO A.

2° MILAZZO

F. 3° PODDIOLI

P.

Assoc. 1° classificata: G E. I Montagnin

Classifica finale regionale

Maschile: 1° PIREDDU A.

2° CAMBIASSI P.

3° SPINETTI E.

Femminile: 1° POGGIO A.

2° BRUZZI A.

3° PODDIOLI P.



Sono mancati i Soci Giuseppe Pescio e Irene

Giammaria.

Porgiamo alle famiglie sincere condoglianze.